

ORIZZONTI

Come cambiare senso alla storia e vivere felici

REVISIONISMI E NEGAZIONISMI: dall'Iran al Giappone, dall'Italia della P2 a quella di oggi. Come nel film dei Monty Python tutto può essere riletto a rovescio. E alla fine, sposta qui e rivisita là, il potere si rifà un'altra faccia più accettabile e raccontabile

di **Andrea Purgatori**

In Iran le centrali nucleari sono ammesse, le parabole per la tv via satellite no. Proibite dalla legge, in quanto portatrici di un etere infettato da immagini e valori blasfemi. Ma la gente le nasconde tra i lenzuoli stesi ad asciugare in terrazza. Così la televisione globale ce l'hanno tutti lo stesso. Anche il presidente Mahmoud Ahmadinejad. Dicono che la sera a cassetta faccia zapping sui canali di Sky, sgranocchiando pistacchi. Sapete, lì ogni tanto passano un film dei Monty Python. Dicono che Ahmadinejad conosca a memoria le battute del *Senso della vita*. Prima di andare a letto, le ripete da solo davanti allo specchio. E si fa un sacco di risate. Non è che capisca proprio tutto. Però dicono che gli piaccia talmente tanto quel modo di raccontare la storia al contrario che, a forza di spararsi i Monty Python, ha cominciato a improvvisare pure lui. Ecco perché da qualche mese va in giro a dire che l'Olocausto è una leggenda, un'invenzione degli ebrei, che non c'è mai stato. Scherza. O forse no. Ma siccome a ovest di Persepolis hanno smarrito il senso dell'ironia perché guardano solo *Porta a Porta*, si sono convinti che lo pensi davvero. Meno male che il portavoce del Ministero degli esteri iraniano ha chiarito subito che le parole pronunciate dal presidente intendono solo offrire «un contributo al dibattito scientifico e storiografico». Le revisioni storiche sono come i sigari e le medaglie. Winston Churchill diceva giustamente che non si negano a nessuno.

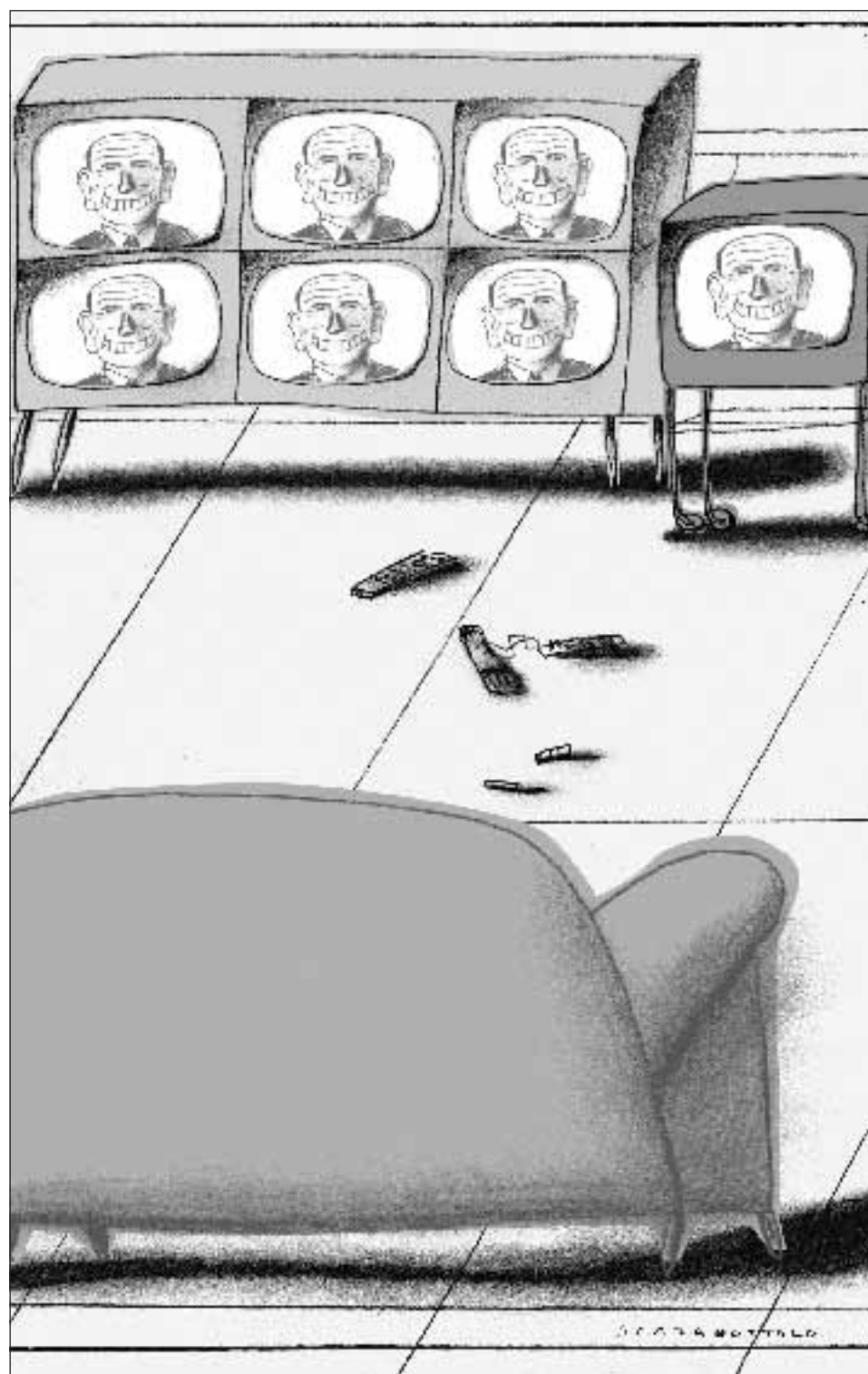
Fin dai tempi della rivoluzione, la teocrazia scita ha sempre avuto grande attenzione per la storia e la cultura. A metà degli anni Ottanta, il responsabile della censura cinematografica iraniana era un mullah cieco. Per valutare i film si faceva accompagnare da un pasdaran che si sedeva in sala accanto a lui e poi gli sussurrava al-

Le revisioni storiche sono come i sigari e le medaglie: Winston Churchill diceva che non si negano a nessuno

l'orecchio tutto quello che vedeva sullo schermo. Intanto il mullah si concentrava sul sonoro, così alla fine il controllo era doppio. Una gran figata. O forse no. Comunque, se avessero applicato lo stesso geniale sistema di censura anche a viale Mazzini - direttore generale non vedente (cieco in Italia fa offesa, non si può dire), più portaborse al seguito - di *RaiOt* non sarebbe andata in onda manco la prima puntata. E ci saremmo risparmiati un sacco di rotture di scatole e girorotondi. Invece, chissà perché, Flavio Cattaneo era convinto di poter fare le due cose insieme. Vedere e sentire. Risultato: per rendersi conto che la trasmissione di Sabina Guzzanti avrebbe dato fastidio al Presidente del consiglio Silvio Berlusconi, ha impiegato cinquanta minuti e un po' di telefonate di chiarimenti. D'altronde, dall'evoluzione più recente di alcune civiltà orientali abbiamo ancora molto da imparare. Tuttavia uno sforzo di emulazione c'è. E i primi concreti risultati cominciano a farsi vedere.

In questo senso, il caso del signor Michael Arthur Ledeon risulta esemplare. L'uomo ha un robusto passato di consulente, simpatizzante, collaboratore e quant'altro della destra più conservatrice e più pericolosa dell'asse oscuro Italia-Stati Uniti, che di volta in volta lo ha visto associato: a) alla National security agency (Nsa); b) alla Central intelligence agency (Cia); c) al Pentagono; d) al Sismi della gestione del generale Santovito; e) alla loggia P2 del venerabile Licio Gelli; f) a una serie di trafficanti internazionali d'armi.

Giù per li rami, ha avuto anche un ruolo da co e protagonista riconosciuto da numerose inchieste e sentenze in una serie di vicende che vanno dal delitto Moro alla strage di Bologna, dalla notte di Sigonella all'affaire Iran-Contras (armi all'Iran in violazione dell'embargo allo scopo di costituire fondi neri a favore della guerriglia



Disegno di Guido Scarabottolo

L'Era Polare

Dalla tv al libro e al dvd È in libreria in questi giorni *Era Polare. La pazzia storia dell'Italia di Berlusconi* (BURsenzaaffilto, libro e dvd, euro 19,50) un cofanetto multimediale che raccoglie alcune delle gag satiriche televisive più incisive degli ultimi anni. Gli schetch di Sabina e Corrado Guzzanti, di Antonio Albanese, di Carlo Verdone e Paolo Rossi, di Neri Marcorè e Claudio Bisio, montati in antologia nel programma-incursione *Superstoria* di Andrea Salerno. Nel libro, oltre ai testi del programma tv ci sono due interventi sul tema televisione e potere di Andrea Purgatori e di Nicola Fano. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo qui accanto lo scritto di Andrea Purgatori.

antisandinista in Nicaragua), al cosiddetto Billygate (lo scandalo montato contro il fratello del presidente democratico Jimmy Carter, che garantì la vittoria al repubblicano Ronald Reagan), eccetera. Alla fine degli anni Ottanta, l'ammiraglio Fulvio Martini, ex direttore del Sismi (post-Santovito e post-faccendiere Francesco Pazienza), lo qualificò formalmente come «persona non gradita sul territorio nazionale». Sbuato l'anno scorso da una porta di *Porta a Porta*, l'uomo è stato semplicemente presentato agli italiani come docente dell'American enterprise institute (Aei), serbatoio di intelligenze al servizio della dottrina neocon di George W. Bush. Profondo e rivelatore della sua anima, uno degli ultimi quesiti che ha consegnato alla riflessione globale: «I recenti atti di barbarie contro le forze della Coalizione in Iraq hanno riaperto un dibattito antico e di enorme importanza: questi terroristi sono il prodotto delle dittature fanatiche o sono le stesse tirannie la logica espressione

scenari di sterminio come dei piccoli Von Clausewitz. La seconda guerra del Golfo poteva così essere giustificata anche dal conto lasciato in sospeso dalla comunità delle democrazie occidentali nei confronti del gasatore dei curdi di Halabja. Tanto, come erano andate davvero le cose all'alba di quel 17 marzo 1988 non se lo ricordava più nessuno. O forse no.

C'è revisionismo e revisionismo. Poi c'è il negazionismo. Categorie spesso talmente contigue da tendere alla sovrapposizione. La sbandata del presidente iraniano Ahmadinejad per i Monty Python vale la fascinazione per la manipolazione storica di Nobukatsu Fujioka, un giapponese che insegna alla facoltà di Pedagogia dell'Università di Tokyo (*Internazionale*, 20 settembre 1996). Nobukatsu è di formazione marxista, ma con un ardito salto della quaglia da qualche anno ha deciso di passare sul versante dei revisionisti. Motivo? L'insegnamento del dopoguerra «propone una visione masochistica della storia che avvilisce il Giappone». Sulla rivista di cui è caporedattore (*Kingendaishi no Juyokai*), «Riforma dell'insegnamento della storia moderna e contemporanea» si leggono titoli del genere: *Cinque smentite alle tesi delle duecentomila vittime di Nankino. Verso un insegnamento portatore di un sano nazionalismo. La rivoluzione di Meiji sotto una luce simpatica. La verità e le menzogne sulle «donne di conforto»*. L'idea di Fujioka è stata quella di individuare una posizione mediana tra il cosiddetto «punto di vista del processo di Tokyo» (giapponesi criminali di guerra, colonialisti e massacratori) e un'idea neutra e priva di identità del paese, diretta conseguenza della negazione del ruolo del Giappone nel secolo passato. Giocare un po' con i fatti, spostarli, alterarli e alla fine rivisitarli per scoprire un'altra storia. Più accettabile e raccontabile. O forse no.

Partigiani e repubblicani. Fascisti e antifascisti. Bolscevichi e giacobini. Rivoluzione francese, gulag, campi di sterminio. Juventini e romanisti. Tutto e il contrario di tutto. Secondo lo storico revisionista Ernst Nolte, che ha dipanato un filo rosso di congiunzione tra la Rivoluzione d'ottobre e

Partigiani e repubblicani fascisti e antifascisti bolscevichi e giacobini gulag e campi di sterminio romanisti e juvenini: tutto e il contrario di tutto

la Soluzione finale, attribuendo al dittatore nazista la convinzione che gli ebrei andassero sterminati come misura preventiva per evitare lo sterminio dei tedeschi ariani («se nella testa di Adolf Hitler non si fosse formata l'idea secondo la quale gli ebrei erano responsabili dei gulag e del cosiddetto Terrore rosso del 1919 e 1920, non ci sarebbe potuta essere Auschwitz. Ossia senza il gulag, passando per la testa di Hitler e dei suoi sostenitori più prossimi, niente Auschwitz. Si può dire che non si tratti di un nesso causale, in quanto dipende interamente dalle idee che stanno nella testa di un uomo, ma le teste degli uomini sono anch'esse parte della realtà e ne sono anzi una parte molto importante»). Tenendo presente questo inedito modo di (ri)fare il punto, persino la vita e la carriera del venerabile maestro della Loggia massonica P2 Licio Gelli andrebbero riscritte. Come certe sue dichiarazioni da direttore della Permafless (materassi) su sviluppo economico, occupazione e gestione della forza lavoro, rilasciate a un tg Rai degli anni Sessanta, poi ritrovate nelle tache e inserite in una delle puntate della *Superstoria*. In fondo, cosa fu la cosiddetta P2 se non un circolo di gente di buon senso, di buona cultura e di buoni ideali, finita sotto il tram della storia per una cinica convenienza politica e giudiziaria? O forse no.

Domenico Losurdo, ordinario di Storia della filosofia all'Università di Urbino, sostiene che «il revisionismo, la cancellazione della memoria storica dei crimini commessi dalle grandi potenze ha il significato di un mito genealogico. Cioè, una grande potenza può pretendere di svolgere la sua missione imperiale una volta che ha ritrascritto la sua storia, cancellandone le pagine peggiori». Bene, adesso mettiamo la teoria della guerra preventiva di George W. Bush in Iraq. Mettiamo Guantanamo e gli aerei della tortura targati Cia, le *forcible abductions* dei sospetti

EX LIBRIS

È molto difficile governare con coscienza

Napoleone

STORIA E ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Europa-America l'uno diviso in due

È tempo di bilanci, scrive la scorsa domenica. Vediamo allora quali sono stati i temi che, nel quinquennio post-global 2001-2006 sono stati privilegiati dalla storiografia. Non c'è dubbio che al centro ci sia stata la storia degli Stati Uniti, che, grazie ad una consolidata metonimia (il contenitore per il contenuto), vengono comunemente, e da tempo, definiti «America», nome assegnato nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, in onore di Amerigo Vespucci, al cosiddetto «emisfero occidentale». Ed è subito riemersa, tra Manifest Destiny ed eticistica missione imperiale-civilizzatrice, la questione dell'eccezionalità americana. Un tempo l'America veniva infatti considerata dagli europei «inferiore», e comunque meno evoluta, persino «fiscamente», dell'Europa (Hegel, ma anche Humboldt e altri). Oppure, se non «superiore», veniva considerata, sempre rispetto all'Europa, un gradino più avanzato, e per questo «rivelativo», nell'evoluzione delle forme storiche e politiche (Tocqueville naturalmente, ma anche Marx). Ora, come accadde nell'800 alla Russia di quegli slavofili che polemizzavano con gli «occidentalisti», gli Usa non appaiono più «al di qua» o «al di là» dell'Europa. Appaiono «diversi». E questa diversità viene fatta emergere capovolgendo il punto di vista. Sino a pochi anni fa, infatti, da questa parte dell'Atlantico, con al centro il consueto Tocqueville, si studiava l'America degli europei. Ora si studia, per riprendere il titolo del ricchissimo volume di Massimo L. Salvadori (Laterza, 2005), l'Europa degli americani. Gli americani, osservati dagli europei, apparivano del resto inseriti lungo la stessa linea evolutiva degli europei, i quali, ancora nel XX secolo, riconoscevano in genere, da una parte, la superiorità tecno-militare-economica degli americani e, dall'altra, la propria superiorità culturale e «civile» (soprattutto prima di Auschwitz e del Gulag). Gli americani, invece, sin dalla loro rivoluzione, si ritengono immuni dai difetti europei (aristocraticismo, classicismo, centralismo, rivoluzionamento permanente, agnosticismo religioso, bellicismo, ecc.). Per Thomas Jefferson erano i coltivatori americani ad essere «il popolo eletto da Dio». Il complesso di superiorità, però, nascondeva, come per gli europei del '900, un mai sopito complesso di inferiorità. Comunque, l'Occidente (autodefinizione geopolitica ormai inconsistente) si è sdoppiato. La storiografia ne ha preso atto e ricostruisce la vicenda dell'uno che è diviso in due.

terroristi in giro per il mondo. Mettiamo che chi teorizza e pratica tutto ciò abbia rifiutato di firmare l'atto costitutivo del Tribunale penale internazionale, più una serie di trattati contro la proliferazione delle armi chimiche, delle armi nucleari e delle mine antiuomo. O forse no. Comunque, mettiamo che tutto questo abbia fatto perdere le staffe persino a un inglese come Harold Pinter, commediografo e premio Nobel per la letteratura, che durante l'ultima visita del presidente americano a Londra scrisse una lettera aperta del genere: «Caro presidente Bush, sono sicuro che avrà una piccola, simpatica pausa per il tè col suo socio nei crimini di guerra Tony Blair. Vi prego di innaffiare il vostro sandwich al cetriolo con un bicchiere di sangue». E mettiamo che la tendenza revisionista che striscia attraverso le pagine dei giornali e le trasmissioni televisive sotto forma di documenti ritrovati, lettere scoperte, testimonianze inedite e via dicendo, serva ad azzerrare tutto per omogeneizzarlo al contrario di tutto; allora la domanda che ci dobbiamo porre sul *Senso della storia* all'inizio del terzo millennio non può che essere una: i Monty Python ci fanno o ci sono?